



Comune di Minerbe
Assessorato alla Cultura



Biblioteca Comunale
"G. Bighignato" Minerbe

Rosa Danese

Villa Angiari

a Minerbe

1- LA VILLA OGGI E NEL PASSATO

2- VILLA ANGIARI NEI DOCUMENTI COMUNALI

3- LA FAMIGLIA ANGIARI IN VISITA A MINERBE

4- GLI ANTENATI DELLA FAMIGLIA ANGIARI

5- I PROPRIETARI NEL 1800

6- I PROPRIETARI NEL 1900

1- VILLA ANGIARI OGGI E NEL PASSATO

Villa Angiari, situata in via Guglielmo Marconi n°41, dal 1975 è sede del Municipio di Minerbe.



La maestosa ed elegante costruzione a due piani presenta la parte centrale leggermente aggettante con il portale d'ingresso sormontato da un balcone in pietra balaustrato in cui si apre la porta del primo piano.

Rispetto a una linea verticale centrale, le parti laterali sono simmetriche, donando all'edificio aspetto ordinato.

Orizzontalmente, oltre la fascia marcapiano leggermente sporgente, si notano altre due fasce di raccordo dei davanzali delle finestre che movimentano la facciata. Il recente restauro evidenzia con il colore leggermente più scuro tali parti decorative. Ulteriore slancio verticale all'edificio è dato dalle alte finestre rettangolari.

A sinistra e a destra il fabbricato rientra con due edifici a un piano: quello di sinistra è sormontato dalla croce cristiana a contrassegnare l'oratorio con accesso indipendente rispetto alla villa.

Sopra la porta, al centro del semicerchio in ferro battuto, si leggono due lettere iniziali: A e F ai lati di una forma che disegna uno stemma. Il balcone è prezioso, in pietra e ben rifinito.



La costruzione prende slancio dalla presenza di un abbaino che, con il frontone a timpano spezzato, regala tre piani alla zona centrale della facciata. La cornice delle finestre, gli angoli, il contorno della porta di ingresso e la parte centrale della facciata sono rifiniti a bugnato e conferiscono maestosità al palazzo. A un esame esterno pare non si tratti di blocchi di pietra ma di utilizzo dell'intonaco opportunamente modellato secondo tecnologie imitative del bugnato. Tali sistemi costruttivi si diffusero fin dal XVI secolo, ma in particolare nel XIX e inizio XX secolo, per conferire prestigio ai rivestimenti.



Il cornicione superiore, a rendere importante l'edificio, presenta pinnacoli a forma piramidale: le sfere che li decoravano sulla sommità sono state rimosse per la pericolosità in caso di accidentale caduta.

A destra e a sinistra, negli intervalli tra i pinnacoli, i camini decorano l'edificio con volute di gusto classico.

All'interno si distinguono per decori e bellezza le stanze disposte a sud con le ampie finestre che danno aria e luce, e fanno ammirare il parco.



*Dal primo piano
la vista del parco
e del viale
d'ingresso.*



*Le bandiere ancorate
alla balconata e sullo
sfondo il campanile di
Minerbe.*

L'ampio salone passante d'ingresso ha travature longitudinali a vista che delimitano un'alta fascia pitturata con armoniosi motivi floreali.



Il soffitto e la decorazione del salone d'ingresso

Le stanze ai lati, attuali uffici, ripropongono la fascia decorativa in alto e un grande camino, non in uso, che presenta nei contorni le volute dei camini esterni.



Fascia decorativa della sala a destra del salone d'ingresso



Le linee del camino nella sala a destra dell'ingresso.

La scala di pietra che porta al primo piano ha gradini consunti per il calpestio; illuminata da un'ampia finestra, aveva un controsoffitto che una volta rimosso ha lasciato a vista l'alto soffitto oggi restaurato e decorato a pittura con delicati motivi floreali e festoni.



Il soffitto del vano scala

L'ampio salone di ingresso al primo piano si affaccia al balcone che funge da appoggio per le bandiere che caratterizzano la funzione pubblica dell'edificio.



Il salone centrale al primo piano

Le luminose stanze che si aprono a sinistra e a destra del salone hanno l'alto soffitto con gli angoli sagomati secondo il metodo dell'utilizzo di cannucciato che veniva consolidato con intonaco, quindi pitturato.

La camera a sinistra, attuale ufficio del sindaco, denota solo la parte centrale del soffitto decorata a motivi floreali.



Il soffitto dell'attuale ufficio del sindaco e un particolare della decorazione

La stanza di destra, oggi ufficio del Segretario comunale, conserva forma e decorazioni originarie: la cornice in alto, le parti perimetrali del soffitto stonato con la zona centrale comprendente il rosone. Belli i decori sui toni del grigio e dell'ocra a disegnare con rami e volute la geometria delle forme.



*L'ufficio del
segretario comunale:
il soffitto*

*L'ufficio del
segretario:
particolare*



Il legno è il materiale di alcuni pavimenti del primo piano; interessanti quelli in cemento colorato del piano terra e del primo piano che formano motivi geometrici vari.

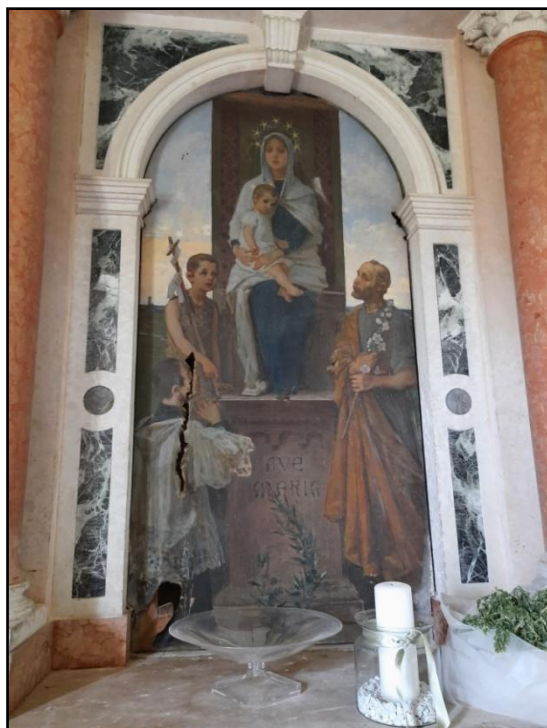
L'oratorio

Il luminoso ambiente a pianta quadrangolare ha dimensioni armoniche e pavimento a quadrotti di pietra rossa e bianca. Spicca un bell'altare settecentesco decorato con marmi policromi.

Ha accesso sia dall'esterno che dall'interno dell'abitazione. Da vecchie foto si nota che un tempo una ringhiera di metallo delimitava un piccolo spazio antistante l'ingresso, oggi rimossa.

Vi trovano adeguata ambientazione le celebrazioni dei matrimoni civili. Tale destinazione d'uso dopo il recente restauro è evidenziato dalla pittura della parte centrale del soffitto, decorato nei toni dell'azzurro e oro, che raffigura due angeli in volo che portano gli anelli nuziali.

La pala dell'altare appartiene al genere devozionale, in voga nell'ottocento e per tutto il novecento, che esaltava le virtù di alcuni santi. La tela, danneggiata, presenta la Madonna in trono con il Bambino e accanto il piccolo Giovanni Battista; a destra San Giuseppe con il bastone fiorito come da iconografia tradizionale; a sinistra, inginocchiato, San Luigi Gonzaga. Sullo sfondo un vago paesaggio tipico della pittura veneta.



La pala dell'altare



Il soffitto a cassettoni dell'oratorio

Il parco e la recinzione

La villa presenta un ampio parco verso sud, denominato oggi parco Schwabenheim in omaggio alla cittadina tedesca gemellata con Minerbe dal 2001.

La base della recinzione rispetto alla strada è in muratura sovrastata da una ringhiera in cemento prestampato.

Nel 2019 un violento temporale abbatté alcune piante tra cui un cedro del Libano che contava un secolo e mezzo di vita. La caduta procurò danni ingenti a una parte della recinzione e l'idea del recupero portò all'attenzione vecchie foto in cui si osserva che precedentemente la recinzione era una ringhiera in metallo. È noto che fu requisita durante la seconda guerra per le necessità belliche.

Al centro, dirimpetto la porta d'ingresso della villa, si apre il cancello principale; simmetricamente sono disposti due cancelli pedonali più piccoli che si collegano alle ali della recinzione intervallata da pilastri sormontati da acroteri.

Il ferro battuto dei cancelli mostra belle e artistiche volute. Al centro in alto esso disegna due lettere intrecciate: si interpretano, come nella porta d'entrata, una A e una F. La pietra della montagna veronese ricopre le parti in muratura e dona all'insieme prestigio e solidità.

Le parti estreme della recinzione sono piene; quella di destra protegge un rilievo nel terreno del giardino in cui si notano resti di parti in muratura. Probabilmente era la ghiacciaia, metodo in uso per conservare i cibi.

Le essenze arboree sono costituite da piante non autoctone: cedri del libano, magnolie di vario genere, siepi.



La recinzione con il cancello d'ingresso in asse con la villa.



Il monogramma nel cancello



Il parco alberato



Sezioni del tronco del cedro abbattuto dal temporale del 2019; sullo sfondo parte del lungo e vecchio muro che recinta ai lati la proprietà.

La villa nel passato



La foto storica della Villa pubblicata a pag. 146 del libro "Minerbe, una terra e la sua storia".

Interessante l'osservazione di questa foto storica che la presente ricerca fa risalire ai primi decenni del novecento. La via si chiamava allora "Piazza di sotto" e la Villa viene contrassegnata con i numeri due o tre. Il biancore dell'apparato lapideo dei cancelli, unitamente all'ottimo aspetto della facciata, denota la recente ristrutturazione. Il muretto della recinzione, a sinistra e a destra, è sovrastato dalle campate della ringhiera di ferro oggi sostituita da elementi in cemento. È noto che durante la seconda guerra mondiale il ferro è stato requisito in ogni costruzione per fabbricare armamenti.

Anche l'oratorio che completa a sinistra il palazzo conserva ancora la ringhiera che chiudeva un piccolo sagrato. A destra, invece della costruzione odierna simmetrica all'oratorio, si contano cinque arcate di barchesse che fanno intravedere alle spalle la zona che allora era agricola, e collegano la villa alle costruzioni vicine. All'altezza del tetto tutti i pinnacoli sono sormontati da elemento sferico in pietra che li completa; oggi sono tutti mancanti. Il parco sulla destra è appena abbozzato.

Dalle lunghe ombre intuiamo che è un pomeriggio della stagione di mezzo. Le persone, tutti uomini, sembrano attendere lo scatto. Lungo il marciapiede, che conserva i paracarri di pietra che delimitavano la strada, ci sono persone che probabilmente erano di passaggio, uno usa la bicicletta. Sulla destra la robusta carriola è carica. Un uomo, cappello in mano, si è seduto sul pilone e la strana postura sghimbescia denota il precario equilibrio. I vestiti li distinguono in persone benestanti e lavoratori; alcuni di questi appaiono in un momento di sosta con la vanga che regge il braccio: sembrano impegnati con i lavori di piantumazione del parco. Anche numerosi pali appoggiati al muro di destra fanno pensare a lavori in

corso. I signori nel viale d'ingresso, determinato, così come oggi, da due corsie di pietra dura, fanno pensare ai proprietari della villa.

Un elemento, che purtroppo nella foto non è visibile con chiarezza, oggi manca del tutto: sulla sommità della facciata il timpano spezzato racchiude una sagoma che richiama uno stemma. Inoltre nel frontone del cancello, dove oggi appare la scritta "Municipio", è leggibile "Villa Angiari" a caratteri maiuscoli.

Era una famiglia nobile? Così affermano oggi i discendenti Angiari e conservano un documento manoscritto datato 23 marzo (?)83 dell'Archivio araldico Antonio Vallardi di Milano che ricostruisce le vicende della famiglia fin dai primi secoli dopo il mille mettendone in risalto le figure di valore e i vari rami diffusi in tutta Italia.



Dal documento storico inviato dalla famiglia Angiari: la prima pagina e il frontespizio con il disegno dello stemma con l'ancora.

Argomentando sui vari stemmi identificativi, l'esteso documento accenna alla presenza della famiglia Angiari nelle nostre zone e giustifica l'elemento dell'ancora:

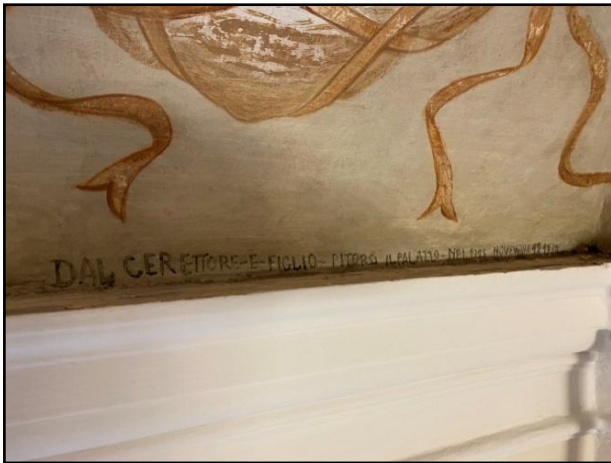
"... Prima di chiedere però queste considerazioni intorno agli stemmi ne è d'uopo ricordare che gli Angiari del Veneto oltre l'arme sopra descritte usavano anche un altro stemma il quale forse ebbe origine da qualche azione di mare avendo nel campo inferiore un'ancora d'argento sul fondo rosso.".. Del resto siccome gli Angiari ebbero diverse cariche sotto la Serenissima Repubblica veneta così è molto probabile che in uno dei fatti d'armi marittimi della stessa, uno degli Angiari abbia avuto il modo di distinguersi. Fors'anche questa pezza ornata dell'ancora allude alla parte gloriosa che ebbe Uberto Angiari nel principio del secolo xv nella vittoria ottenuta sopra il conte Balbo e di cui parleremo più avanti".

Sottolineiamo il nome proprio Uberto, lo stesso secondo nome usato nel 1937 dai genitori Giuseppe e Amabile Angiari per Luigi, di cui si parlerà più avanti.

Le decorazioni

Sono di genere decorativo floreale, non figurativo, ed esclusivamente nelle parti alte. Il soffitto del vano scala di recente è stato restaurato in modo conservativo, così da rispettare l'elaborato iniziale.

In quella occasione è stato interessante riscontrare la datazione e la firma dell'autore, che con ogni probabilità lo è anche delle decorazioni delle altre stanze, in queste i decori sono un po' scrostati dato che non sono stati restaurati.



La trascrizione della scritta a pennello dice: DAL CERETTORE - E - FIGLIO – PITORE IL PALAZZO NEL 1928 – NOVEMBRE 12 1928 LEGNAGO ANGIARI.



Anche il nuovo intervento è datato; la restauratrice di beni culturali Flavia Maria Benato annota:

RESTAURATORI ARCH. FACCHETTI SINDACO A. GIRARDI GENNAIO 2020



*Flavia Benato
restauratrice*

Interessante il contributo di informazioni dato dalla dottoressa Benato, titolare di un laboratorio di restauro a Verona indirizzato a oggetti d'arte, monumenti e edifici vincolati.

Di certo affidabile tale professionista scelta dal Comune per ridare decoro alla Villa. Il web racconta di lei che “dopo aver frequentato la scuola di restauro a Brescia, per tre anni, l’esperienza della dottoressa Flavia Benato è stata piuttosto varia e l’ha condotta in varie regioni italiane ma anche all’estero, in particolare negli USA, dove è intervenuta in Texas, in Arizona

ed in California su opere molto importanti, acquisendo un notevole bagaglio di esperienze”.

La dottoressa afferma in un’ intervista che *“Il restauratore deve valorizzare ciò che c’è, ciò che è rimasto senza andare ad alterare quella che era la creazione dell’artista”*. Così è accaduto anche nella Villa Angiari.

Lei spiega che il soffitto del giro scale è artisticamente piuttosto semplice. Specifica che sono pitture fatte da decoratori, che non erano pittori importanti, ma avevano talento e passione. Non si tratta di affreschi, ma tempere; oggi nel suo intervento di restauro tali sostanze coloranti sono state addizionate a colle animali.

Di suo pugno anche il restauro del soffitto dell’oratorio che, relegato un tempo ad archivio, da pochi anni è tornato alla sua veste originale e ad essere funzionale ai compiti amministrativi.

Interessante mettere in relazione il soggetto centrale, i due putti con le fedi nunziali, alle date che riguardano la famiglia Angiari proprietaria della villa in quegli anni.

Un anno dopo, nel 1929 ci sarà il matrimonio del figlio Giovanni.

Giustificato l’intento di abbellire le sale, ovvero il palazzo come scrive il decoratore, per l’evento e la nuova famiglia.



Villa Angiari dipinta in un quadro appeso a una parete del salone centrale al primo piano. La data impressa è il 68. La villa era allora proprietà privata, infatti a una finestra è affacciata una signora e mancano le bandiere che contraddistinguono un edificio pubblico.

2- LA VILLA NEI DOCUMENTI COMUNALI

Per ricostruire a ritroso la storia e l'utilizzo del fabbricato negli ultimi decenni con attenzione agli anni di insediamento del Municipio, si consultano i verbali di Giunta e taluni del Consiglio comunale. La villa viene denominata "ex villa Babini" mentre attualmente è conosciuta con il cognome Angiari dei proprietari a cui è succeduta la famiglia Babini.

Sono di interesse gli ultimi anni sessanta e i primi dei settanta. Il sindaco di allora, primo cittadino di Minerbe per molti anni, è Leonello Bertoldi, il segretario Italo Carpi.

Comprendiamo come l'acquisizione della villa come bene comunale viene inserita in un unico progetto che comprende alienazioni, acquisti e nuove costruzioni.

In quegli anni viene venduta ai privati confinanti l'ex "Casa del fascio" in via Roma n°43, che era sede della Scuola media, e viene edificata l'attuale Scuola media in via G. Verdi.

Nel frattempo è la Villa Angiari ad accogliere alcune classi, la Presidenza e la Segreteria. La Loggia di Piazza 4 novembre, storica sede municipale, risultava da anni insufficiente e inadatta ai nuovi bisogni. L'acquisto da parte del Comune della Villa, in posizione centrale rispetto all'abitato, risultava conveniente e donava nello stesso tempo una sede di prestigio al Municipio.

Nello specifico si riportano estratti dai verbali in cui si può scorrere il succedersi delle destinazioni d'uso.

Anno 1969

10 maggio 1969

La Giunta del 5 maggio 1969 convoca il Consiglio per il 10 maggio 1969 ponendo all'ordine del giorno, al punto 10, l'esame preventivo di spesa per lavori di sistemazione del fabbricato Villa Babini, ovvero i provvedimenti in merito e l'indicazione dei mezzi di finanziamento.

25 giugno, 2 luglio 1969

Con il contratto in data 25 giugno, reso esecutivo con nota del prefetto il 2 luglio 1969, vengono acquistati fabbricati e terreni di proprietà Babini Giovanni Angelo (detto Giulio) in via Marconi, per un valore complessivo di 23 milioni.

Il fabbricato era abitazione del venditore.

8 luglio 1969

Le spese di registrazione dell'atto di acquisto presso l'ufficio di Registro di Legnago risultano dal contratto di acquisto a carico del Comune e ammontano a 1.850.000 lire.

Nel bilancio però non era prevista questa spesa da effettuare con provvedimenti d'urgenza per non perdere benefici fiscali e non cadere in penalità. Viene in soccorso la mancata realizzazione a Minerbe di un complesso industriale della società Star, nel cui progetto era previsto un contributo da parte del Comune. Con uno storno di bilancio si riesce a concludere l'acquisto del fabbricato e dei terreni che in totale vengono così a costare poco meno di 25 milioni di lire.

12 settembre 1969

La Giunta destina una parte del fabbricato comunale "ex Villa Babini" a sede temporanea di alcune classi ed uffici per la Scuola Media Statale con trasferimento di questi da altro fabbricato comunale alienato. L'ufficio di presidenza e la segreteria erano sistemati nell'edificio comunale "ex Casa del Fascio", attuale proprietà Pesarin, in via Roma, dove rimanevano alcune classi e il telefono che, nello stesso edificio, era in uso precedentemente al veterinario consortile.

7 novembre 1969

Viene deliberato che si rende necessario un nuovo telefono duplex presso i nuovi uffici di Presidenza e Segreteria della Scuola Media statale di Minerbe che traeva origine, si scrive, dalla scuola di avviamento a tipo commerciale istituita con decorrenza dal 1 ottobre 1961. Le spese dei due telefoni vengono comprese nel bilancio comunale con apposito stanziamento.

19 dicembre 1969

L'edificio "ex Villa Babini" ad uso Scuola Media è dotato di una caldaia fuori uso e ha necessità inderogabile di una caldaia e di un bruciatore. Si assumono le informazioni opportune in merito ai prezzi correnti convenendo sull'opportunità di effettuare le trattative private con ditte note ed idonee della zona.

Ci si affida anche al parere del tecnico geom. Carrara, incaricato della sorveglianza dei lavori di sistemazione e di adattamento del fabbricato a sede della Scuola Media. Viene acquistata la caldaia acqua presso la ditta "Alpe" di San Vito di Legnago a 270.000 lire, il bruciatore del gasolio presso "Piroil" di Angiari per 180.000 lire. Nel bilancio c'è modo di sostenere la spesa complessiva di 450.000 lire; data l'urgenza, la Giunta assume pieni poteri e delibera la spesa "una tantum" ponendola all'esame del Consiglio per la ratifica.

Anno 1974

Inizio dell'anno 1974

I locali del fabbricato comunale "ex Villa Babini" divengono completamente disponibili dato che è stata ultimata la nuova sede della Scuola Media in via G. Verdi con il trasferimento delle classi nel nuovo edificio.

18 ottobre 1974

La Giunta municipale, il 13 ottobre 1974, mette all'ordine del giorno del Consiglio comunale del 18 ottobre, al punto 14, il trasferimento degli uffici municipali presso il fabbricato comunale "ex Villa Babini" in via Marconi e i relativi provvedimenti.

Da anni era all'esame dell'Amministrazione la possibilità di una razionale sistemazione degli uffici municipali. Vi lavoravano cinque applicati più il messo notificatore in un unico locale di modesta ampiezza. Erano però accresciute le necessità con la nuova istituzione dei servizi relativi ad acquedotto, fognature, assistente sociale e altri, per cui viene revisionato l'organico. Si constata inoltre che le attrezzature aumentano.

Per questi motivi si ritiene opportuno e conveniente trasferire gli uffici municipali nel fabbricato comunale "ex Villa Babini". Era giustamente capiente affinché ogni impiegato avesse un proprio locale e ciò era ritenuto vantaggioso per l'attività lavorativa del personale.

Altro motivo che giustificava lo spostamento era l'archivio collocato in posizione infelice, tale da non garantire la conservazione del carteggio. Inoltre era preoccupante gravare di peso le vecchie strutture dell'edificio di Piazza 4 novembre che non si prestava ad essere modificato per soddisfare le nuove esigenze.

Era conveniente inoltre occupare la Villa, rimasta inutilizzata, affinché non deperissero gli impianti idrico e termico. L'edificio era quasi a posto, a parte ritinteggiature, revisione degli impianti di illuminazione e di riscaldamento, sistemazione dei serramenti.

Viene considerata anche l'utilità dello spazio intorno e la presenza dei rustici utili per gli operai del Comune.

Circa il fabbricato in uso di Piazza 4 novembre, molti consiglieri, sia della minoranza che della maggioranza, sono favorevoli alla vendita perché di onerosa gestione; i fondi ricavati verrebbero utilizzati per una conveniente sistemazione e valorizzazione della Villa.

Si intendeva così perseguire il migliore funzionamento dei diversi servizi nell'interesse della pubblica amministrazione e della popolazione.



3- LA FAMIGLIA ANGIARI IN VISITA A MINERBE

Alcuni eredi della famiglia Angiari, provenienti da Roma, nella mattinata del 31 maggio 2021, hanno fatto visita a Minerbe. Ad attenderli presso la sede municipale il sindaco Girardi dott. Andrea, un giornalista del quotidiano "L'Arena", un rappresentante della Biblioteca comunale. Il gruppo di ospiti, composto da un quindicina di persone eterogenee d'età, è accomunato da legami di parentela o affettivi con il capostipite Luigi Uberto Angiari, il più anziano della comitiva.



Il sindaco e alcuni degli ospiti

Esponenti della famiglia hanno visitato negli anni passati le nostre terre dove la famiglia ha avuto origine, ma in questa occasione Patrizia Angiari ha chiesto al sindaco che il papà Luigi, insieme ai congiunti, potesse visitare l'interno della villa Angiari che è stata nei primi decenni del novecento residenza della famiglia.



Il signor Luigi Uberto Angiari e il sindaco dott. Andrea Girardi

La richiesta è stata pienamente esaudita, anzi si è colta l'occasione per indagare sulle origini della villa e sulla famiglia di cui riporta il nome.

I membri della comitiva, orgogliosi della saldezza del legame familiare, a vario titolo raccontano con piacere le vicende degli Angiari e raccontano della presenza nel gruppo di tre generazioni arricchite dalla quarta, la generazione d'origine di cui si fa memoria.



Il signor Luigi Uberto, attorniato dai famigliari, racconta le vicende della sua famiglia.

Dopo la visita, la comitiva degli Angiari posa per la foto di gruppo



La famiglia Angiari

Giovanni Battista Angiari sposa nel 1929, a vent'anni, Agata Germano che era nata nel 1909 a Molfetta e venne a mancare nel 1988.

La giovanissima moglie era originaria di Ascoli Piceno, figlia di un magistrato. Il matrimonio, pur allietato in pochi anni dalla nascita di quattro figli, non ha buon esito. La coppia si separa prima in modo informale, poi legalmente riconosciuto.

Alla fine della seconda guerra mondiale, con i quattro figli piccoli la signora Angiari si trasferirà a Roma dove troverà sostegno accanto a una sorella, Gilda, che, senza una famiglia propria, si dedicherà alla congiunta e ai nipoti con dedizione.

Agata svolse lavori provvisori per sostenere la situazione familiare, poi invece trovò un impiego fisso statale presso il Ministero del Tesoro.

L'ultimo dei quattro figli è Luigi Uberto, che, con il desiderio sempre vivo di rivedere la casa dove è nato nel 1937 e dove ha vissuto i primi anni di vita, ha intrapreso il viaggio da Roma a Minerbe.

L'attuale ufficio del Sindaco al primo piano della Villa era la stanza da letto dei genitori dove è nato. Ha frequentato le prime classi della scuola elementare a Minerbe: ricorda che le scuole erano nella via antistante la Villa, non era ancora in costruzione in quegli anni il nuovo edificio in via Roma.

L'emozione di tornare nella casa natale è tanta, pochi invece e frammentari i ricordi di quando era bambino a Minerbe nella villa Angiari: la campagna dietro la casa, la cantina al piano di sotto, i *grostoli*, dolci tipici veneti, l'uccisione del maiale. Ricorda i fossati a zigzag in campagna dietro la villa dove le persone trovavano rifugio durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale.

A Roma continuerà poi gli studi fino al diploma per impiegarsi successivamente presso l'Istituto Previdenza del Lavoro.

Nel 1965 sposa Anna Maria Clementi di Roma: la signora, presente tra gli ospiti, condivide con entusiasmo il desiderio del marito di ripercorrere il passato personale e familiare.

Anche Giuseppe e Maria Amabile, i due figli maggiori di Giovanni Battista, si sono stabiliti a Roma, mentre Luigina è rimasta nel Veronese.

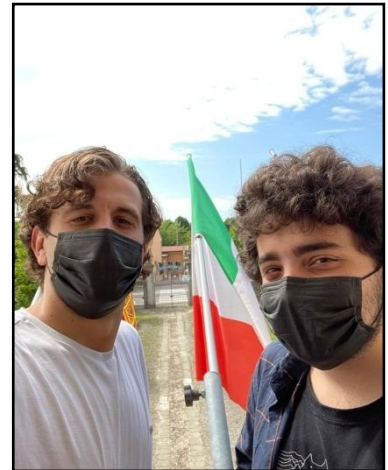


*La coppia Luigi Uberto
Angiari e Anna Maria
Clementi*

La generazione dei figli presenti nel gruppo di visitatori è rappresentata dalla signora Patrizia, che, con il fratello Stefano, rimasto a Roma, è figlia di Luigi Uberto, mentre i cugini Francesca e Andrea sono i figli di Maria Amabile.

Tra i numerosi nipoti presenti spicca Flavio, studente di scienze politiche: infatti è il più giovane ad avere il cognome Angiari, come il bisnonno.

I giovani della famiglia



Gli eredi della famiglia Angiari hanno contribuito alla ricerca inviando la bella foto storica: in primo piano la coppia Giovanni Battista e Agata.

La foto storica fa intuire che il bisnonno Giovanni Battista non disdegnava una vita lussuosa. Dopo la separazione dalla moglie Agata, nella villa di Minerbe, in via Piazza di Sotto, rimase da solo pur mettendo in atto tentativi di riconciliazione.

Dopo pochi anni, nel 1941, vende l'immobile. Era poco più che trentenne. Ritroviamo le sue tracce in età avanzata quando fu ospitato nella Casa di riposo a Villa Bartolomea; alla morte verrà sepolto nel cimitero di quel paese.

Il suo loculo infatti è ancora riscontrabile, registra il solo nome Giovanni e la data di morte nel 1993 con la dedica "I figli".



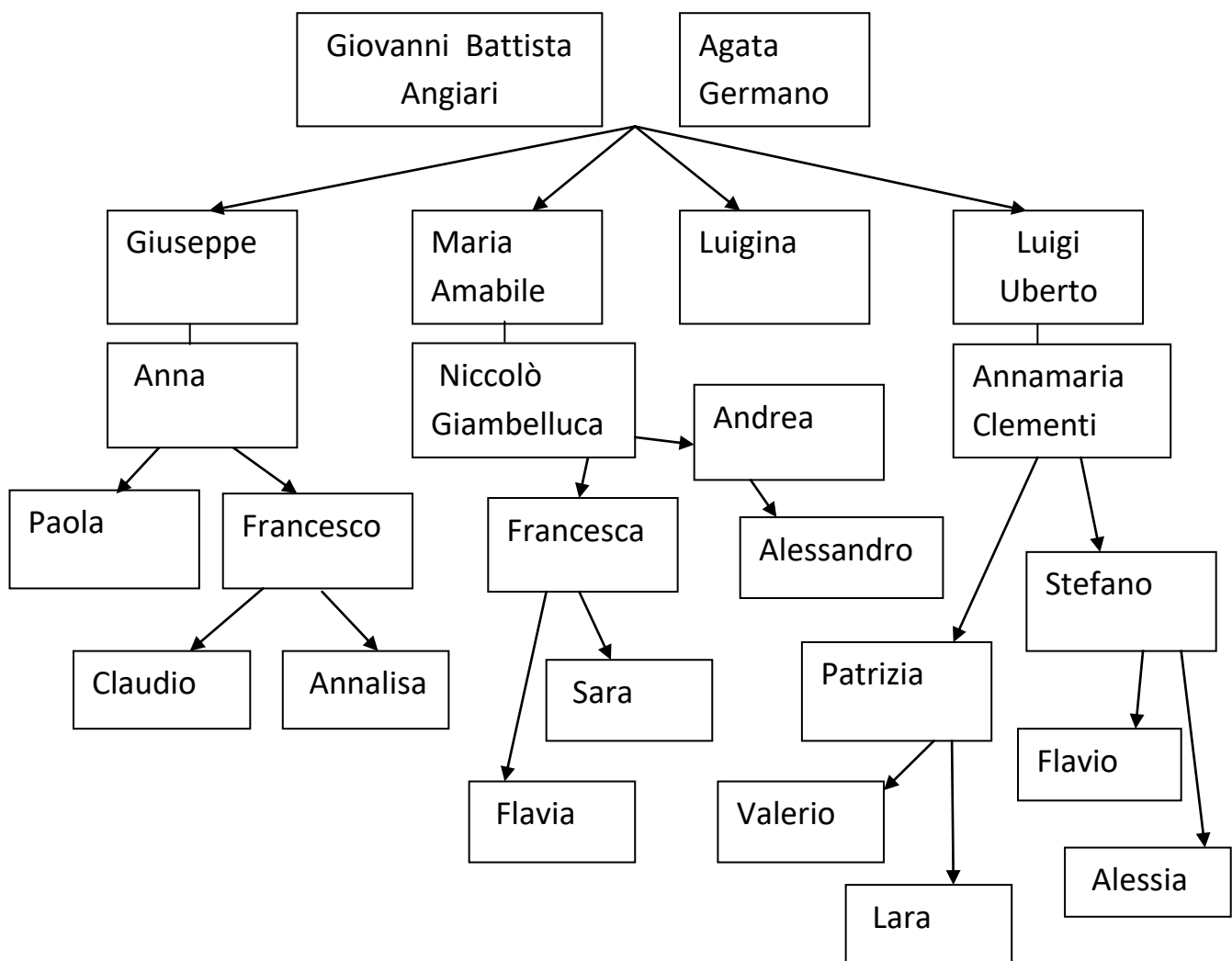
Per quanto riguarda le relazioni dalla famiglia Angiari con Minerbe, i discendenti ricordano la parentela con l'attuale famiglia Cagalli che abita nella stessa via Marconi, poco lontano da Villa Angiari: il signor Luigi ricorda che una zia, Annunziata, o Annunciata, era sposata Cagalli.

Il libro delle *Memorie* della parrocchia infatti, tra le famiglie notabili del paese nel 1958, ricorda il capofamiglia Gaetano Cagalli e della signora Annunziata osserva che era amante dell'arte ed aveva fatto nella sua casa una raccolta di oggetti antichi e preziosi. I discendenti della famiglia Cagalli la ricordano piccola di statura rispetto al marito, con bella capigliatura; confermano le sue doti artistiche tramandate anche alle generazioni successive: si dedicava al disegno e al ricamo. La famiglia d'origine aveva avuto cura della sua formazione facendola studiare in collegio.



Angiari Annunziata

L'albero genealogico delineato dai famigliari così risulta:



La famiglia e la Villa

Luigi Uberto Angiari ricorda che, nonostante gli spazi fossero ampi, la villa era tutta abitata, comprese le costruzioni attigue di servizio.

In vecchie foto si notano, sullo sfondo a destra, bassi edifici simili a barchesse. Gli eredi affermano che la villa era a capo di estesi possedimenti agricoli che si estendevano verso nord.

Le cugine Francesca e Patrizia si emozionano riferendo che la nonna Agata raccontava che spesso si raccoglieva in preghiera nell'oratorio di famiglia.

4- GLI ANTENATI DELLA FAMIGLIA ANGIARI

L'Archivio di Stato di Verona, nel "Portale Antenati", aiuta a rendere nota qualche generazione precedente quella che viene ricostruita a memoria dalla famiglia attuale, dando giustificazione di nomi propri, di luoghi d'origine, di stato civile. Il tutto con lo scopo di ricostruire, nello stesso tempo, le vicende del palazzo.

Risulta disponibile nel sito, fotografato nell'originale, l'atto di nascita di Giovanni Battista precedentemente citato; da questo si ricava il nome dei genitori dei quali si ha la registrazione del matrimonio e in questo atto sono ricavabili i dati della generazione precedente.

Negli indici decennali delle nascite, negli stessi anni, ne compaiono altre con lo stesso cognome. Di alcune si ha il documento corrispondente dando modo di accertare che i figli appartenevano alla stessa famiglia Angiari, su altre si fanno ipotesi che si ritengono valide dato che a Minerbe non c'era altra famiglia con lo stesso cognome. Il tutto è congruente: l'età dichiarata del padre, l'abitazione in via Piazza di Sotto, i nomi propri che si ripetono.

Da queste premesse risulta il quadro di una famiglia in cui Giuseppe Angiari nel 1897, a 58 anni, sposa a Cologna Veneta Amabile Sperandio, di 22 anni. Le pubblicazioni di matrimonio si rintracciano in ambedue i Comuni.

Giuseppe risulta nato a Coriano di Albaredo d'Adige e residente a Minerbe, mentre Amabile è nata e risiede a Cologna. In dodici anni avranno nove figli che si riportano nello schema.

Sito: Archivio di Stato di Verona – Portale Antenati - Stato civile italiano – Verona - Minerbe

Registro decennale 1892 – 1901

Cognome e nome	padre	madre	N° ufficio	anno	N° nel registro
Angiari Maria	Giuseppe	Sperandio Amabile	1	1898	27
Angiari Maria Luigia Catterina Palma	Giuseppe	Sperandio Amabile	2	1899	24
Angiari Annunciata Elisabetta	Giuseppe	Sperandio Amabile		1901	18

Registro decennale 1902 – 1911

	padre	madre	N° ufficio	anno	N° nel registro
Angiari Marcantonio	<i>Manca il registro annuale, presente solo nell'indice decennale</i>		1	1902- muore nel 1902	23
Angiari Luigia	<i>idem</i>		4	1903	41
Angiari Luigi	<i>idem</i>		2	1904	86
Angiari Elisa	<i>idem</i>		6	1907	118
Angiari Giovanni Battista	Giuseppe	Sperandio Amabile	3	1909	27
Angiari Giuseppa Anna Elisabetta	Giuseppe	Sperandio Amabile	2	1910, muore nel 1911	76

Si trattava dunque di una famiglia numerosa in cui i genitori avevano notevole differenza d'età, un dato particolare che i parenti minerbesi ricordano.

Nella generazione precedente, nella famiglia paterna troviamo Angiari Marco che sposa Pasetto Catterina e saranno genitori di Giuseppe; nella famiglia materna Sperandio Redenzio di Cologna Veneta sposa Peloso Luigia e avranno la figlia Amabile.

Circa lo stato civile, in questi documenti sia gli Angiari che gli Sperandio sono dichiarati possidenti.

5- I PROPRIETARI DELLA VILLA NEL 1800

Per cercare di ricostruire i passaggi di proprietà precedentemente l'acquisto da parte del Comune, l'unica fonte di documenti certi è l'Archivio di Stato di Verona che si trova presso gli ex Magazzini Generali, in via Santa Teresa, 12.

Tra i documenti raccolti dall'Archivio anche i dati catastali.

Le vicende del catasto nell'800 si intrecciano con la sua evoluzione e i cambiamenti in relazione ai governanti del nostro territorio.

Il catasto, strumento di censimento del territorio a fini fiscali, nelle registrazioni che si succedono negli anni dà, oltre il dato economico, notizie che aiutano a ricostruire le vicende della proprietà con le successive intestazioni o carico dell'immobile.

Durante il governo della Repubblica di Venezia, la tassazione avveniva mediante le polizze d'estimo, con le quali i cittadini stessi denunciavano il proprio reddito. Queste non prevedevano alcuna rappresentazione grafica ma una descrizione sintetica dei beni, che forniva informazioni sulla qualità del terreno, sugli stabili presenti, le loro dimensioni ed eventuali affitti. Presso l'Archivio di Stato vengono denominati "antichi estimi" che hanno indici essenziali ed è quindi difficile per profani ricavare dati certi.

L'idea del catasto di tipo moderno e della particella catastale con numero univoco nasce nel '700 nel Lombardo - Veneto durante il governo di Carlo VI e poi di Maria Teresa d'Austria.

Questo metodo di ripartizione geometrica del territorio viene ripreso durante il periodo napoleonico. Il territorio, rappresentato in mappa, viene suddiviso in parti numerate e ad esse corrispondono Sommarioni che, attraverso indici che si incrociano, portano ad identificare il possessore del bene costituito da terreni o fabbricati.

Nelle mappe napoleoniche

L'Archivio di Stato di Verona dispone delle mappe napoleoniche digitalizzate, ma non dei rispettivi Sommarioni che invece sono depositati all'Archivio di Venezia; ad una prossima ricerca essi potrebbero dare dati più estesi.

Visualizzate tali mappe napoleoniche minerbesi del 1813, la villa compare con ampia pianta rettangolare insieme al terreno di pertinenza con il numero di particella 975. Tale numero verrà ripreso dal successivo e rigoroso catasto austriaco e accompagnerà il bene per tutto il secolo diciannovesimo.

Il catasto austriaco si andrà poi a integrare e a trasformarsi nel catasto italiano nato dopo l'unità d'Italia.

Nel catasto austriaco

Nel catasto austriaco il numero di particella 975 rimanda al libro con l'indice delle particelle che indicano l'iniziale del cognome del possessore e di che tipo di bene si tratta: se casa e, nel caso di terreno, a che tipo di coltura votato. Il fine fiscale viene evidenziato dalla estensione dei terreni, dalla descrizione essenziale della casa e quindi si stabilisce la rendita in lire austriache. La villa che oggi denominiamo Angiari viene catalogata in due piani e 17 vani, in via Piazza.

Bertoli Chiara

Nel catasto del 1847 risulta possessore Chiara Bertoli fu Gaetano, maritata Boldrini. Nella stessa partita d'estimo compaiono anche terreni identificati nelle particelle retrostanti la villa e case più modeste disposte lungo la via, oggi via Marconi.

Famiglia Vaccari

Nel 1856 tali beni, compresa la grande casa, per petizione, ovvero per richiesta comunemente indirizzata all'ente pubblico di effettuare le volture, viene data in carico alla famiglia Vaccari rappresentata inizialmente da Antonio, figlio di Girolamo. Rimarrà proprietà di questa famiglia fino al 1883 con varie vicende.

Nel 1867 subentra per legge una novità: si storna l'estimo, anche della particella 975, in conseguenza dello stralcio dei fabbricati dall'estimo terreni. Dopo l'unità con lo Stato italiano nasce il catasto urbano che si innesta nel catasto austriaco. La casa continua ad essere registrata di due piani con 17 vani, ma il nuovo numero di particella, segnato in rosso, è il 23.

Famiglia Pasetto

Nel 1883 il notaio Alessandro Lugiato di Minerbe redige il contratto di acquisto da parte dei fratelli Pasetto Francesco e Gio' Batta: la partita d'estimo 296 li registra nuovi possessori. Tre anni dopo l'intestatario del bene è solo Francesco, che muore nel 1888 e per successione diventa erede la nipote Catterina figlia di Gio' Batta.

I fili a questo punto si annodano con i dati già espressi dall'Archivio di Stato di Verona nel "Portale Antenati" e citati precedentemente: Caterina Pasetto infatti risulta moglie di Marco Angiari e madre di Giuseppe. Ciò risulta nella registrazione del matrimonio di quest'ultimo.

Famiglia Angiari

La ricerca della genealogia diretta è così soddisfatta, ma dai dati dell'Archivio di Stato, nelle partite d'estimo, gli eredi di Catterina Pasetto e Marco Angiari che le subentreranno alla morte avvenuta nel 1890 risultano i tre figli: Luigi, Gio' Batta e Giuseppe. Nel 1897 rimangono eredi i due fratelli Luigi e Giuseppe dato che Gio' Batta viene a mancare un anno prima. I due fratelli Angiari nel 1902 si divideranno i beni, operazione rogata dal notaio Ottonelli.

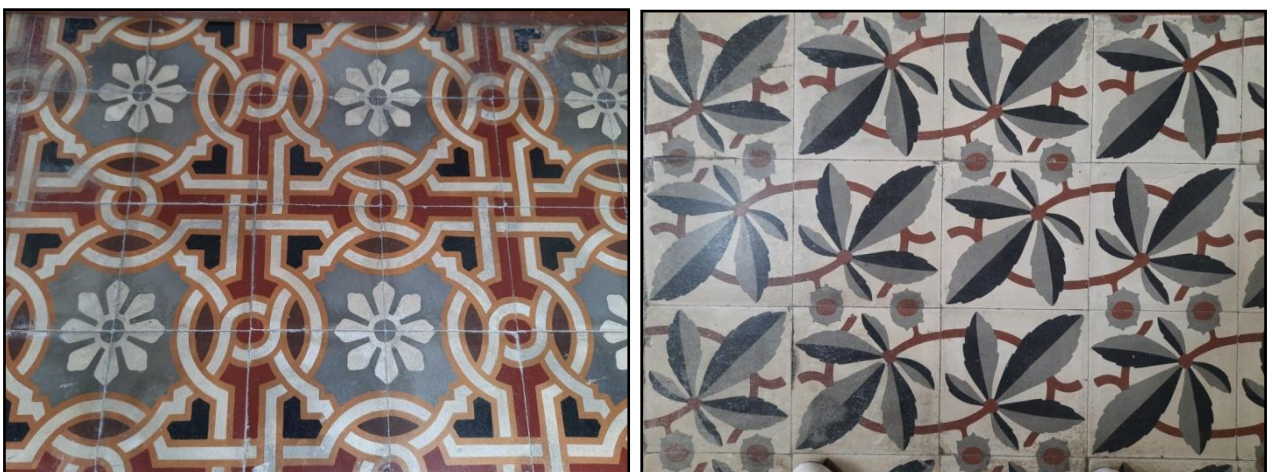
6- I PROPRIETARI DELLA VILLA NEL 1900

Dai documenti dell'Archivio di Stato di Verona è da registrare nei primi anni del '900 la costruzione dell'oratorio privato annesso alla Villa, secondo un concordato di nuova costruzione del 1904; viene registrato con il numero di mappale 199, diverso dalla casa che mantiene il 975. Nelle "mappe d'impianto", ovvero le mappe redatte dallo Stato italiano unitario successivamente alle austriache e pubblicate nel 1905, a sinistra della pianta della casa compare il rettangolo dell'oratorio, a destra essa si prolunga con un lungo fabbricato. È possibile che siano i porticati che si notano in una vecchia foto pubblicata a pag. 149 del libro "Minerbe, una terra e la sua storia".

Da questi dati essenziali desunti dai Libri delle partite d'estimo, si può porre l'ipotesi di un restauro generale della Villa negli stessi anni della costruzione dell'oratorio. Infatti, mentre il pavimento della chiesetta è a quadrotti di pietra bianca e rossa come di tradizione nelle chiese, buona parte della casa ha pavimenti a cementine, tipo di pavimento in semplice pastina colorata di cemento in voga negli anni a cavallo tra ottocento e novecento. Con pochi ingredienti si decoravano egregiamente le residenze di prestigio, era un pavimento robusto e piacevole.

Le cementine non erano levigate, ma trattate solamente con olio di lino per respingere l'acqua e le macchie.

Quelle presenti nelle sale di villa Angiari sono davvero belle e originali, assemblandosi formano disegni geometrici che creano originali illusioni ottiche trattenute dalle bordature lineari lungo le pareti.



Esempi di mattonelle cementine di villa Angiari

Sullo stesso piano di ipotesi, si possono interpretare le due lettere A e F presenti sotto il balcone come le iniziali di Famiglia Angiari o Angiari Fratelli; lo stesso per il monogramma del cancello che potrebbe essere A letto dal fronte strada e F rilevato dal retro. Negli ultimi anni dell'ottocento la villa era proprietà comune di Giuseppe e Luigi, figli di Marco.

Quanto detto potrebbe avvalorare l'appellativo di villa Angiari che contraddistingue ad oggi il fabbricato, anche se la costruzione era già esistente nella seconda decade dell'800 e risultano tre le famiglie che si sono succedute come proprietari precedentemente agli Angiari.

Si sono seguite fino a qui le vicende della sola villa, ma essa faceva capo a possedimenti terrieri che ponevano i proprietari tra i benestanti del paese.

Proseguendo il percorso attraverso le partite d'estimo, nel 1904, con la morte di Luigi, diventa proprietario della casa e dell'oratorio il fratello Giuseppe Angiari.

Con il testamento pubblicato dopo la sua morte nel 1927 (o 1?) Giuseppe include cinque suoi figli: Giovanni, Maria, Catterina, Annunziata, Elisa fu Giuseppe e Fiorini Gian Alberto fu

Sperandio Amabile fu Redenzio, la moglie, sarà usufruttuaria in parte. La tabella della famiglia che il presente testo include precedentemente rileva nove figli: è probabile che quattro siano morti prematuramente come Marcantonio o l'ultima figlia Giuseppa. Nel "Portale antenati" dell'Archivio di Stato di Verona, si può rilevare infatti che Marcantonio muore un anno dopo la nascita, di Giuseppa si può leggere l'atto di morte avvenuta a soli sette mesi e mezzo. La percentuale di mortalità infantile del tempo ha probabilmente colpito pesantemente questa famiglia. Anche una morte in età prematura l'ha interessata.

Da segnalare infatti un dato presente nel Libro delle *Memorie* della parrocchia: nel 1926 Don Carlo Pacega circa "Tappeto nuovo" riferisce che il giovane Angiari Luigi, di anni venti, prima di morire aveva espresso il desiderio di un regalo alla chiesa. Il parroco accennò a un tappeto e il giovane "annuì": questo verbo commuove. "Dopo la morte avvenuta nel luglio del 1925 si provvide con l'acquisto di un tappeto che costò circa seimilacinquecento lire. È bello e di ottimo effetto", scrive Don Pacega. La cifra destinata al dono appare rilevante per quel tempo.

Luigi era davvero giovane e capiamo che non era stata una morte improvvisa. Il documento è visibile nel "Portale Antenati": denunciano la morte, in via Piazza di Sotto al n° 77, due giovani di cognome Dani; sia il padre Giuseppe, ancora vivente, che il figlio defunto vengono definiti possidenti. Il nome Luigi ricorrerà poi in famiglia, forse per ricordare questo sfortunato figlio. L'ospite Angiari del maggio del '21, ha tale nome che era dello zio.

È nel 1938 che Giovanni, figlio di Giuseppe e Sperandio Amabile, in seguito a divisione, diventa unico proprietario della casa; la madre usufruttuaria in parte.

La famiglia Babini

Nel 1941 viene registrata la vendita dell'immobile a una nuova famiglia, i Babini. Il notaio che redige è Cersosino Giuseppe di Legnago. Da registro dei notai presente in Archivio di Stato di Verona risultano non ancora depositati nel detto Archivio i documenti relativi. Secondo informazioni raccolte occasionalmente in paese da persone anziane, Giovanni Babini, che venderà poi la villa nel 1969, era originario di Villa Bartolomea.

Una ricognizione nel cimitero di quel paese conferma l'ipotesi: dieci semplici loculi, riuniti in due colonne, non decorati con i consueti fiori o altro, sono a cognome Babini. Si distinguono dagli altri perché privi di foto o fiori: solo una artistica lampada centrale omaggia i sepolti. Le date di nascita e morte fanno supporre che i due genitori, Giuseppe e Adele (o Adelia) Bezzi, avessero avuto 7 figli nati dal 1880 al 1897.

Fonti orali di Villa Bartolomea forniscono il dato che i Babini non erano abitanti di quel paese ma della frazione di Spininbecco: amministravano e lavoravano la tenuta "La Pila" ancora oggi esistente come grande agriturismo.

Tale informazione è confermata nel "Portale Antenati", dall'atto di morte della mamma Adele avvenuta a Villa Bartolomea nel 1919: dichiara che abitava a Spininbecco, in via Pila n°65, ed era ravennate di nascita dove aveva origine la sua famiglia di agricoltori. I Babini erano probabilmente i fattori della grande azienda agricola il cui sito, raccontandone la storia, riferisce che i proprietari non sempre l'hanno gestita direttamente come oggi.

Giovanni Angelo Babini, detto Giulio

Nel 1941 i beni vengono intestati a Maria Babini che non risulta coniugata come invece due sorelle, Malvina e Venerina, che, sposate, non facevano più parte della famiglia; il padre Giuseppe era anziano, morirà sette anni dopo; era più giovane di lei di quattordici anni il fratello Giovanni Giulio. Era nato nel 1897 a Formignana, un piccolo paese in provincia di Ferrara.

Nel 1958, quando muore Maria, sarà probabilmente lui, da solo o insieme al fratello Giovanni Antonio, ad ereditare i beni che comprendevano terreni e la grande casa.



*Loculi Babini,
cimitero di Villa Bartolomea*

Dal “Portale Antenati” risulta che nel 1933, residente a Villabartolomea, si era sposato a Montagnana con Carazzolo Corinna, di anni 25, figlia di Onofrio e Badiello Eleonora residenti a Montagnana.

Il podestà di Villa Bartolomea, Tonetti, trascrive l’atto di matrimonio pervenuto dal podestà di Montagnana che a sua volta l’aveva riportato dall’atto del parroco che aveva celebrato il matrimonio religioso. I loro loculi sono appaiati e raccontano che Corinna morirà nel 1886, due anni dopo il marito.

La coppia non avrà figli e abiterà la Villa, come racconta qualche minerbese anziano che lo ha conosciuto. Ricordano che lo si vedeva al bar, non invece un fratello, probabilmente Giovanni Antonio, che faceva vita ritirata. Nel 1969, anno di compravendita, della famiglia Babini era rimasto solo Giovanni Giulio, di settantadue anni.

La professione annotata nell’atto di matrimonio è agricoltore, ma era noto in paese per l’attività di mediatore d’affari nei casi di medio valore. Si racconta che girava per le famiglie con una moto.

Le difformità dei dati anagrafici sono presto risolte: nell’atto di matrimonio compare come Giovanni Angelo e così anche nel verbale di Giunta che lo cita quale venditore, ma lo stesso atto specifica, tra parentesi, che era detto Giulio. È lo stesso secondo nome riportato nella lapide del loculo dove è stato sepolto nel 1984.

Minerbe ha continuato ad essere il paese di residenza della coppia. Per alcuni anni hanno abitato in un appartamento in affitto nel condominio Facchetti in via Europa, che comprendeva tre famiglie. Viveva in armonia, con Giovanni e Corinna, Maria, una governante che al ricordo si era dedicata alla cura di malati della famiglia rimanendo poi al pari di un familiare. Alla memoria di chi l’ha conosciuta, Maria proveniva da Spininbecco, talvolta riceveva le visite di un nipote da Castagnaro, così come un nipote di Corinna aveva contatti con i Babini. Lo stile di vita della coppia, sia pure appartato, li faceva considerare persone distinte e signorili, in particolare la signora Corinna che vantava parenti noti nel campo del giornalismo. Senza figli, si prestavano volentieri a custodire per brevi tempi i bimbi piccoli delle due giovani famiglie del condominio.

Il contratto d’affitto era a termine per le previste necessità dei proprietari.

Perciò, mancata la governante, si profilò un nuovo trasloco per loro in via Roma, in un appartamento della casa Zancanella. Restarono per poco, in seguito la Casa di riposo di Minerbe li accolse per gli ultimi anni della loro vita.

Erano persone amabili e generose, tanto da ricevere le visite di chi aveva abitato loro vicino che partecipò in modo sentito ai loro funerali. Anche se Villa Bartolomea non era il loro paese di origine, là avevano destinato le loro spoglie.

In riferimento alla Villa, la signora Corinna commentava che avevano ricavato poco dalla vendita, ma era felice che fosse stata acquisita per una funzione pubblica, le

sembrava un valore. Si racconta che i mobili furono venduti, a basso prezzo, a famiglie minerbesi.

Voci di anziani del paese testimoniano che il Comune non era l'unico interessato ad acquistare l'immobile. Un tandem di due cittadini, persone d'affari, intendevano diventarne proprietari per poi rivenderlo e destinarlo ad abitazioni una volta sistemato allo scopo. Raccontano che si vociferava: vendono o no? Quanto è stimato?

Si racconta che il bene è stato acquistato dal miglior offerente, il Comune, a circa venticinque milioni di lire contro i ventitre offerti dai concorrenti. Ciò, documenti alla mano, corrisponde al vero se consideriamo la maggiorazione per le consuete spese a carico dell'acquirente.

Gli amministratori, evidentemente, non volevano perdere una preziosa occasione per dare al Municipio una sede adeguata, e nello stesso tempo salvaguardare al meglio un immobile del paese che aveva lunga storia.

Tale storia è ulteriormente aperta alla ricerca dato che il presente lavoro, pur ricostruendola dalla prima metà dell'800, non dà ragione della primitiva origine del fabbricato, di impianto ben diverso da quelli usuali nel paese agricolo di Minerbe come ampiezza e decori.

Villa Angiari

nello scorrere del tempo ...

- 1813 – Nelle mappe napoleoniche la pianta rettangolare della Villa è presente;
- 1847 – possessore della Villa è Bertoli Chiara fu Gaetano, maritata Boldrini;
- 1856 – il bene è in carico alla famiglia Vaccari per ventisette anni;
- 1883 – acquistano la Villa i fratelli Pasetto Francesco e Gio’Batta;
- 1888 - per successione ereditaria diventa possessore della Villa Catterina Pasetto, figlia di Gio’ Batta e sposa di Marco Angiari;
- 1890 – alla morte di Catterina il bene passa ai figli Luigi, Gio’ Batta e Giuseppe Angiari;
- 1904 – Giuseppe Angiari è proprietario unico della Villa;
- 1938 – Giovanni Angiari di Giuseppe, diventato unico proprietario, chiude il mezzo secolo di proprietà Angiari;
- 1941 – Acquista l’immobile la famiglia Babini, con Maria;
- 1969 – Giovanni Angelo Babini, detto Giulio, vende al Comune di Minerbe;
- 1974 – Villa Angiari, in via Marconi, diventa sede del Municipio di Minerbe con il trasferimento degli uffici dalla sede storica, denominata “La Loggia”, di Piazza 4 novembre.

Fonti d'informazione:

- Orali e visive varie
- Registri dei Verbali di Giunta e di Consiglio del Comune di Minerbe
- Libro "Minerbe, una terra e la sua storia"
- Libro manoscritto "Memorie" della parrocchia di Minerbe
- Libri delle Partite d'estimo, presso l'Archivio di Stato di Verona
- Sito: <https://antenati.cultura.gov.it/archivio> di Stato di Verona
- Sito: Mappe impianto catastali provincia di Verona

Un ringraziamento a tutte le persone che hanno contribuito in vario modo alla ricerca, in particolare al personale dell'Archivio di Stato di Verona e alla direttrice Chiara Bianchini.

Grazie al Sindaco dottor Andrea Girardi per avere motivato il lavoro di ricerca, e aver creduto che riscoprire il passato giovi al presente per essere cittadini consapevoli e partecipi del proprio territorio.

Minerbe, maggio 2024